

SE LE COMUNITÀ OFFRONO UNA VIA D'USCITA ALLA CRISI DEGLI STATI

MARIO DEAGLIO

Nel suo messaggio per il Capodanno, il Presidente della Repubblica ha colto di sorpresa moltissimi cittadini mettendo in luce gli aspetti positivi della situazione italiana: umanità, armonia, genio e sapienza sono, ha detto Mattarella, i caratteri fondamentali della nostra identità. Non lo sono, quindi, l'egoismo, la conflittualità, l'ignoranza e la mancanza di saggezza che riempiono le nostre cronache. A distanza di due settimane, che cosa resta di questa realtà «capovolta»? Poco o nulla, sembrerebbe, ma forse non è così.

La situazione italiana, infatti, si rivaluta in uno scenario mondiale diventato convulso con i fatti dell'Iran, dell'Iraq e della Libia. Anche nei paesi avanzati siamo lontani dalla normalità: a Washington il presidente Trump è stato posto ufficialmente in stato d'accusa dalla Camera dei Rappresentanti, a Parigi il presidente Macron è stato costretto, dopo mesi di imponenti manifestazioni pubbliche, a ritirare gran parte del progetto di riforma pensionistica, a Londra i problemi interni della famiglia reale non facilitano certo la stabilità istituzionale. Di colpo, l'Italia sembra un Paese quasi tranquillo.

Certo, l'economia – mondiale, non solo italiana – è fuori controllo. Negli ultimi trimestri, il continuo abbassamento delle previsioni mondiali di crescita, ha suggellato l'incapacità degli economisti, almeno di quelli «ortodossi», di interpretare la situazione attuale: l'occupazione aumenta ma i salari rimangono fermi, le Borse salgono ma l'economia non le se-

gue, le banche centrali spandono liquidità ma questa non riesce ad arrivare a chi la vorrebbe utilizzare al di fuori della finanza.

La ricerca di soluzioni alternative spinge alla rilettura di filosofi ed economisti del passato, alla riscoperta della «dimensione pubblica» della felicità. Chi si rinchiude in un orizzonte individuale si circonda di cose, dirada i contatti con le persone, vive con un'infelicità crescente; negli Stati Uniti aumenta il numero dei morti nei segmenti di popolazione più toccati dall'individualismo spinto, vittime della ricerca ossessiva di un successo personale che prima o poi si esaurisce nella solitudine, nell'alcol e anche nella droga.

L'attenzione si sposta così ai cosiddetti «commons», ossia le risorse culturali e naturali accessibili a tutti i componenti di una comunità, ecco il premio Nobel assegnato nel 2009 all'americana Elinor Ostrom per averli studiati, ecco una piccola e dinamica scuola economica italiana, della quale fanno parte, tra gli al-

tri, Stefano Zamagni, Luigino Bruni e Leonardo Becchetti resuscitare e reinterpretare l'«economia civile» degli economisti italiani del Settecento con radici nella filosofia greca classica e in quella medievale.

Sarà sufficiente tutto questo? Proprio ieri si è tenuto al Sermig di Torino un convegno sul «riformismo comunitario» della componente di origine non marxiana del Pd in cui questi temi sono fortemente affiorati. Ci vorrebbe un convegno così per ogni forza politica seria. —

LA FORMULA DI UN'ECONOMIA CIVILE BASATA SULLE IDENTITÀ CONDIVISE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

